Il Governatore della Banca d'Italia alla commissione Bilancio

Ciampi appoggia il decreto «Da solo però non basta»

«L'inflazione è stata battuta nei Paesi dove sono minori le indicizzazioni» - Preoccupazione per il debito pubblico - Il governo avrebbe deciso di porre la fiducia anche alla Camera

ROMA — Appoggio, anche se indiretto, del Governatore della Banca d'Italia Ciampi al decreto che taglia la «scala mobile». Ciampi è stato ieri l'ultimo degli esperti consultati dalla commissione Bilancio della Camera. I lavori della commissione sono stati sospesi oggi e domani e si concluderanno lunedì.

Ciampi ha svolto una requisitoria contro il sistema della «scala mobile», ha detto di fatto che il decreto è un primo passo, ma che è insufficiente. E' importante fornire l'indicazione di una politica economica *«orientata decisamente»* ed estesa nel tempo. Le aspettative saranno invece *«scarsamente influenzate»* se ci si limita ad affrontare i problemi dei soli prossimi mesi.

I Paesi che hanno raggiunto i maggiori risultati nel contenere l'aumento dei prezzi, ha spiegato Ciampi, sono proprio quelli dove minori sono le indicizzazioni. *«Ben difficilmente la Gran Bretagna sarebbe potuta passare in pochi anni da una inflazione superiore al 20 per cento all'attuale 5 per cento se vi fossero state indicizzazioni. In Germania, poi, esse sono state abolite dalla fine dell'ultima guerra»*.

L'Italia è certamente un caso a sé. Volendo conservare le indicizzazioni, queste non dovrebbero essere più sensibili ai prezzi di generi come il petrolio e alle imposte indirette. Ciampi però ha aggiunto che il suo *«pensiero dominante»* è l'indebitamento del settore pubblico. E ha fornito una serie di cifre drammatiche: il debito pubblico è raddoppiato in tre anni crescendo ad un ritmo che è ormai di 90 mila miliardi l'anno.

Per finanziare il bisogno di denaro dello Stato si debbono emettere 8-9000 miliardi di titoli al mese. Per quanto riguarda la copertura finanziaria del decreto, Ciampi ha ricordato che la riduzione di un punto dei tassi di interesse fa risparmiare 2000 miliardi l'anno al servizio del debito pubblico.

Più cauti il prof. Spaventa, presidente del Centro Europa Ricerche, e il prof. Monti, responsabile del Centro studi della Banca Commerciale. Secondo Spaventa *«le stime del governo sull'andamento dell'inflazione potrebbero risultare troppo ottimistiche, sia perché quella contenuta nel decreto è una misura a breve termine che può suscitare un clima di incertezza nelle imprese, sia perché l'andamento dei prezzi in generale potrebbe non recepire l'effetto di moderazione che il provvedimento propone»*. Il prof. Monti ha detto di temere che *«l'ambizione del governo di contenere l'inflazione nel breve periodo possa fare innalzare improvvisamente subito dopo i prezzi»*.

Al termine delle audizioni, i membri della commissione non concordavano sulle conclusioni da trarre. Per il socialista Sacconi tutti avevano riconosciuto come conseguenza del decreto *«l'invarianza del salario reale e il raffreddamento dell'inflazione»*. Per il presidente della commissione, il democristiano Cirino Pomicino, risultava invece che *«gli effetti del decreto sull'economia in generale sono limitati e lasciano tra l'altro irrisolto il problema della finanza pubblica. Quello in atto sul provvedimento è uno scontro politico»*.

Il capo dei deputati repubblicani, Battaglia, non pareva neanche lui schierato tra gli entusiasti. Il risultato delle audizioni è un *«incoraggiamento alle forze politiche e sociali per una politica economica ancora più incisiva e globale»*. E aggiungeva che è sempre necessario *«evitare urti parlamentari, spaccature sindacali e incertezze nelle imprese»*.

Ma, a quanto sembra, non si riuscirà ad evitare l'urto parlamentare a Montecitorio. Ieri sera il capo dei deputati comunisti Napolitano, dava quello che è parso un ultimo appello: *«Vogliamo confrontarci in modo costruttivo su questi che sono i problemi reali o si vuole compromettere tale possibilità* (riforma del salario e della scala mobile, ndr) *con la difesa cieca di un decreto che nessuno degli interpellati nel corso delle audizioni si è sentito di valorizzare?»*.

Il governo, secondo quanto si dice, avrebbe già deciso di chiedere la fiducia appena possibile, per tentare di ridurre i tempi del dibattito alla Camera. Nel caso il decreto decadesse ugualmente, forte della «fiducia» ottenuta, il governo riproporrebbe lo stesso provvedimento.

Alberto Rapisarda

Al congresso liberale di Torino gli oppositori all'attacco del segretario

La maggioranza del pli tutta con Zanone ma la guerra di successione si è aperta

Costa: «Il partito va rifondato, non solo riverniciato» - Sterpa: «Il pli è come un atleta spompato, fuori gara» - Patuelli difende il segretario e l'intesa con il psi - Malagodi: «Spadolini è da sempre candidato alla carica di vice-Dio»

TORINO — Con due anni almeno di anticipo, la guerra di successione all'interno del pli si è aperta ieri mattina. Quando si conteranno le tessere liberali, alla fine del congresso, salvo sorprese Valerio Zanone avrà con sé il 75 per cento del partito: è un leader che oggi non ha alternative e non viene messo in discussione, ma che sempre più deve fare i conti con le inquietudini interne alla sua larga maggioranza e con le pressioni esterne delle due altre correnti del partito, che fanno capo a Sterpa e a Costa. Silenzioso e pensieroso, nella giornata di ieri Zanone si è trovato improvvisamente al centro di questi due opposti nervosismi: da una parte la sinistra interna gli chiede di discutere prima del voto i nuovi incarichi di vertice del partito, compresi nomi e cognomi di vicesegretari e delfini; dall'altra parte, Costa inventa una specie di *«radicalismo di centro»*, lo usa per conquistare la platea e attaccare tutti gli altri notabili del partito, salvando la linea politica di Zanone ma criticando duramente la sua gestione, schierandosi così nell'affollata griglia di partenza per la successione. *«Il suo* — ha ammesso uno zanoniano convinto come Paolo Battistuzzi — *è stato un bellissimo discorso per il 19° congresso: il prossimo»*.

A sorpresa, presentandosi con un discorso che secondo i sussurri degli avversari più maligni è stato costruito all'americana da qualche consigliere occulto, Costa è riuscito in qualche modo a centrare il *feeling* congressuale con una platea spesso distratta, fredda, a bassa pressione. Con un po' di demagogia liberale ha criticato tutti gli altri capi del partito, parlando — sia pure scherzosamente — di *«lobby»* per Altissimo, di *«feudi»* per Biondi, di qualcosa di peggio per Patuelli, paragonato ai *«coniugi di mezza età in attesa del lieto evento grazie ai miracoli della provetta»*. Per Zanone, un formale rispetto e qualche brutta stoccata: le sue relazioni congressuali ricordano quei presidenti del Consiglio che resteranno in carica per sei mesi ma presentano programmi *«per cento anni»*, il suo linguaggio parla al cervello degli italiani *«ma non al cuore e al portafoglio»*, le sue battaglie sono solo annunciate e mai combattute, i suoi colonnelli sono a stento adatti a comandare in Centroafrica. Infine un avviso (*«il partito va rifondato, non solo riverniciato»*) e un ammonimento: *«Caro Valerio, ho avuto più di una cotta per te. Non so se ne avrò altre prima che la guerra di successione incominci»*.

Ma la guerra è in qualche modo partita. Se n'è accorta la platea, che ha potuto misurare i malumori del vertice quando Patuelli non ha voluto stringere la mano a Costa, spiegando che *«si attaccano i gregari perché non si ha il coraggio di attaccare i capitani»*. Se n'è accorto Zanone che non ha voluto fare dichiarazioni ai cronisti. Lo ha capito Egidio Sterpa, il *leader* della minoranza liberale, che ha alzato il tono della sua opposizione, paragonando il pli di Zanone ad un atleta non allenato, fuori gara, proprio nel momento in cui *«Marx diventa personaggio da museo»* ed emergono i valori liberali, che rischiano di crescere fuori dal pli. Sterpa chiede nuovi contenuti e un partito-movimento, senza paura della legge maggioritaria, come insegna il modello-Giscard: piuttosto, suggerisce cautela con il lib-lab, spiegando che l'intesa con il psi è utile e necessaria, ma resta *«un'alleanza e basta, senza soggezioni e senza complessi»*.

La risposta della maggioranza è arrivata nel pomeriggio con Patuelli, convinto che la collaborazione con l'area socialista, *«correttamente intesa e senza confusioni»*, sia tutt'altro che esaurita per un pli che vuole essere la *«cerniera»* tra quest'area e le forze laiche. Ma tra le pieghe del congresso, la grande speranza laica dell'intesa con il pri si accompagna alla diffidenza e a qualche gelosia. Tutto dipenderà dai risultati elettorali, avverte Giovanni Malagodi, che mentre non esclude di allargare l'intesa pli-pri anche alle elezioni politiche, non risparmia una frecciata in pieno congresso a Spadolini, *«da sempre candidato alla carica di vice-Dio»*. Anche Enzo Bettiza manda a dire ai repubblicani che non ci saranno patti di subordinazione reciproca *«tipo fronte popolare»*. Toccherà a Zanone, domani nella replica, rispondere alle titubanze e alle resistenze, cercando di convincere e non solo di vincere il congresso. Il *leader* liberale ha cominciato a farlo già ieri sera, quando, dopo quasi cinque ore di discussione, la maggioranza ha approvato all'unanimità il suo documento congressuale.

Ezio Mauro

Vigili toscani in sciopero

Firenze. Millecinquecento vigili urbani, provenienti da tutta la Toscana, sfilano in divisa in piazza del Duomo, contro il nuovo contratto di lavoro, che non considererebbe la loro professionalità

Al congresso del pdup dibattito sulla proposta del segretario

Primi no all'alternativa di Magri

Il socialista Covatta: «Non siamo oggetti, se volete il compromesso verifichiamolo subito» - Solo sfiorato da Zangheri il tema della nuova sinistra - Dissensi anche nel partito

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — La seconda giornata del congresso del pdup è stata caratterizzata dagli interventi dei rappresentanti dei partiti ospiti e dal delinearsi di un'area di dissenso all'interno del partito. Una frangia abbastanza contenuta che, pur non mettendo in discussione la conferma di Magri alla segreteria, potrebbe condizionarne la *leadership*.

Insomma, il compromesso che Magri vede dietro l'angolo, compromesso fra una nuova sinistra ed il nascente partito neo borghese, non convince tutto il pdup. E nelle caselle loro assegnate non si ritrovano neppure gli altri partiti che di questo compromesso dovrebbero essere i protagonisti. Non ci si ritrova soprattutto il psi. *«Io* — ha detto ieri Covatta portando il saluto dei socialisti — *non sono d'accordo. Forse che il filo rosso di questo vostro congresso se da una parte ha un nodo dall'altra ha un taglio?»*.

E se Covatta, rivolto ai delegati, ha affermato: *«siete forse contenti delle assenze alla manifestazione del 24 marzo?»*, anche Bruno Ravasio, della segreteria nazionale Fillea Cgil, ha detto chiaro e tondo a Magri che è *«troppo semplicistico bollare il psi come partito neo borghese, perché borghesia e craxismo possono entrare in rotta di collisione prima di quanto si immagini. Sta anzi a noi* — ha aggiunto — *lavorare per questo»*.

Ancora più provocatoriamente, Paolo Degli Espinosa, ricercatore dell'«Enea», della direzione nazionale del pdup, ha detto: *«Io non vedo alcun partito neo borghese qui in Italia. Se ci fosse, oltretutto, rischierebbe di togliere spazio all'alternativa»*.

Nell'intervento più atteso, quello del pci, Renato Zangheri, ha solo sfiorato il tema dell'alternativa: *«E' necessario giungere a qualcosa di simile ad una costituente per l'alternativa che non dovrebbe essere un incontro di vertice, ma costituire un punto di convergenza e di confronto di una pluralità di partiti, movimenti, associazioni che si muovono per un rinnovamento della società, per una riforma della politica, per programmi avanzati e per modi nuovi di governare»*.

Dopo aver apprezzato il contributo del pdup alle iniziative della sinistra, Zangheri ha insistito molto sullo sforzo dei comunisti per difendere la pace. Ed ha riproposto la necessità di giungere ad un referendum popolare di valore legale sul tema degli euromissili, ricordando che il pci ha portato questa richiesta all'interno della commissione per le riforme istituzionali, dove, però, ha trovato una sorprendente sordità.

Un lungo applauso ha salutato la fine del discorso di Zangheri. Freddezza, invece, e qualche fischio nel confronti di Covatta, intervenuto poco dopo. L'unica porta aperta che Magri aveva lasciato al psi di Craxi era davvero stretta. *«Potrà essere oggetto di una iniziativa unitaria»*, aveva detto il segretario del pdup. *«Il psi* — gli ha replicato Covatta — *non sarà mai un oggetto. E' invece soggetto di una stagione difficile»*. E ancora: *«Se la sinistra deve dividersi, che almeno ne valga la pena. E' paradossale parlare di alternativa proprio nel momento in cui la sinistra è divisa, e quindi più debole»*. E a Magri che aveva proposto il compromesso ha risposto: *«La sua praticabilità va verificata qui ed ora, rendendosi disponibili alle mediazioni necessarie per evitare ulteriori rotture nel movimento sindacale»*.

Come Covatta, preoccupato per la frattura nel sindacato, il repubblicano Del Pennino che ha ammonito a non confondere patto sociale e patto politico. La via da percorrere, ha affermato *«deve condurre al superamento delle condizioni talora soffocanti della democrazia bloccata, senza alternativa»*. Questo è un problema che non può essere eluso ed è presente anche in chi, come il pri, nell'alternativa di sinistra non si riconosce. Molto applauditi gli interventi di Stefano Rodotà, della sinistra indipendente, ed Emilio Molinari, di democrazia proletaria. Se però per il primo il compromesso di Magri è una strada percorribile, insieme a quella di una costituente per l'alternativa, per il secondo l'incontro fra la sinistra e i neo borghesi, nel momento in cui più alto è lo scontro, è impraticabile.

Giuseppe Fedi

MOSTRA PERSONALE
IBRAHIM KODRA
dal 1-4 al 30-4
(inaugurazione 1-4 ore 16,30)
MEETING ART GALLERY VERCELLI
C.so Libertà 89
Maggio: Borghese - Giugno: Tamburi

Inflazione '83

(Segue dalla 1ª pagina)

grande attenzione, anche se è in linea con gli obiettivi. Sarebbe poco serio non riconoscere le difficoltà della lotta contro l'inflazione, ma seminare incertezze e dubbi non aiuta».

Il dato più importante del lungo documento illustrato da Longo e Goria, 640 pagine zeppe di cifre, è il calo del prodotto lordo italiano nel 1983: l'1,2%. Dopo l'estate ha cominciato a manifestarsi la ripresa, e la fine dell'anno risulta assai migliore dell'inizio. La crisi ha ridotto il contributo dell'industria al prodotto (— 3,5%), ha accresciuto quello dell'agricoltura (+4,1%).

Per la prima volta dal 1975 sono stati limati i consumi delle famiglie: —0,5%. Sono cresciuti un poco i posti di lavoro (+ 33.000) ma non in modo sufficiente per soddisfare tutte le persone che si sono messe a cercare un impiego. Perciò i disoccupati si sono ancora infittiti di 210 mila unità, soprattutto donne e giovani meridionali.

Una delle questioni su cui più si discuterà è se abbia funzionato, o no, nel 1983 il contenimento del costo del lavoro, che era l'obiettivo dell'accordo Scotti. Le cifre globali dicono che i redditi da lavoro dipendente sono cresciuti in linea con l'inflazione (15,1%), ovvero senza perdere nulla in termini di potere d'acquisto e sfondando anch'essi il tetto del 13%. A causa della recessione, la fetta del reddito nazionale destinata al lavoro dipendente si è allargata, nonostante i lavoratori dipendenti siano calati di numero.

Anche il malcontento ha le sue ragioni: togliendo i contributi e gli accantonamenti, si scopre che le retribuzioni lorde da lavoro dipendente sono salite solo del 13%, perdendo in potere d'acquisto. Per la retribuzione pro capite il dato esatto dovrebbe essere il 13,8%. In altre parole l'aumento dei contributi ha fatto pagare di più ai datori di lavoro, ma intascare meno ai lavoratori.

Stefano Lepri

Luci e ombre del 1983

ROMA — Ecco un quadro riassuntivo del conto economico delle risorse e degli impieghi nazionali nel 1983 (in miliardi di lire correnti e in variazioni percentuali rispetto al 1982):

Aggregati	1983 Lire	Var. quantità	Var. prezzi	Var. valore
1) Risorse:				
Prodotto int. lordo	535.904	— 1,2	+15,1	+13,7
Importazioni	134.026	+ 0,8	+ 4,7	+ 5,5
TOTALE	669.930	— 0,8	+12,9	+12
2) Impieghi:				
Consumi finali int.	450.130	+ 0,2	+15,3	+15,5
Delle famiglie	342.753	— 0,5	+15	+14,4
Collettivi	107.377	+ 2,8	+15,9	+19,1
Invest. fissi lordi	96.268	— 5,3	+13,5	+ 7,5
Invest. fissi netti	39.544	—14,9	+14,3	— 2,7
Ammortamenti	56.724	+ 2,5	+13,2	+16
Variaz. delle scorte	—3.236			
Impieghi interni	543.162	— 2	+14,4	+12,1
Esportazioni	126.768	+ 3,9	+ 7,2	+11,4
TOTALE	669.930	— 0,8	+12,9	+12

Subito dopo l'evasione dal carcere ginevrino

Gelli fuggì da Montecarlo sullo yacht di Khashoggi?

GINEVRA — L'elicottero a bordo del quale si trovava Licio Gelli, dopo l'evasione del 10 agosto 1983 dal carcere ginevrino di Champ-Dollon, potrebbe essersi posato su un panfilo al largo di Montecarlo. L'ipotesi, già fatta subito dopo la fuga, viene ripresa dalla televisione della Svizzera romanda, ma le informazioni fornite dal telegiornale elvetico comprendono alcuni elementi nuovi: il nome del panfilo, il «Nabila», il suo porto di registro, Monaco, ed il nome del proprietario, il miliardario saudita Adnan Khashoggi, 48 anni, notissima personalità del mondo degli affari, capitali ingenti investiti in varie parti del mondo, Svizzera inclusa.

Che il «maestro venerabile della P2» sia effettivamente sceso sul ponte del «Nabila» non lo si afferma esplicitamente. Si dice però che di Khashoggi avrebbe parlato Raffaello Gelli, figlio di Licio. Ai magistrati che lo hanno interrogato per il famoso volo tra Annecy e Montecarlo del 10 agosto scorso. Anzi, dalla sua deposizione, risulterebbe la precisazione che il «Nabila» è dotato di una piattaforma per elicotteri, quella sulla quale potrebbe essere sceso Gelli.

Il cronista del telegiornale aggiunge che una conferma del coinvolgimento di Khashoggi nella vicenda si avrebbe dalla procedura seguita nell'inchiesta dopo l'evasione di Gelli. Il giudice ginevrino Jean Pierre Trembley, incaricato appunto dell'inchiesta sull'evasione di Gelli, avrebbe chiesto la collaborazione della magistratura di Marsiglia per ottenere certi particolari, ed i colleghi francesi gli avrebbero fornito elementi di conferma sul coinvolgimento dell'uomo d'affari saudita. *(Ansa)*

Liverpool ora rischia la bancarotta

LONDRA — La città di Liverpool è sull'orlo della bancarotta dopo la mancata approvazione da parte del Consiglio municipale di un bilancio per il prossimo anno finanziario, che comincia lunedì prossimo.

La maggioranza laborista del Consiglio ha presentato uno schema di bilancio che prevede uscite per 270 milioni di sterline ed entrate per 109 milioni (con un passivo di 161 milioni di sterline, pari a 385 miliardi di lire) nonostante il rifiuto del governo conservatore di farsi carico del deficit.

Gela, la giunta chiede allo Stato di proteggerla

CALTANISSETTA — Gli amministratori comunali di Gela hanno chiesto ai ministri della Difesa, degli Interni e delle Finanze oltre che al prefetto di Caltanissetta «misure straordinarie» di protezione a loro tutela.

L'altra notte è stato arrestato Benedetto Curvà, 29 anni, edile, che nella tarda sera di ieri aveva minacciato di morte l'ing. Renato Mauro, 38 anni, dirigente della ripartizione urbanistica comunale, intimandogli di firmare subito alcune licenze edilizie.

«Hai tradito»

(Segue dalla 1ª pagina)

di *«collera giustificata»* e insieme con le altre centrali ha deciso una giornata di sciopero generale in Lorena il 4 aprile, e una marcia su Parigi degli operai della siderurgia, il 13 aprile. E' dunque con una sinistra divisa e una rivolta operaia, per ora circoscritta, che Mitterrand comincia questa primavera dell'84, a due mesi e mezzo dalle elezioni europee che saranno un importante test nazionale. Ma il presidente è deciso a non cedere. Ha detto: *«Sarò impopolare. Ebbene lo preferisco, piuttosto che venir meno al mio dovere»*.

Prima imponendo il rigore e poi con la riconversione industriale, Mitterrand ha compiuto una scelta che viene definita *«europea»*, in contrasto con quelle auspicate dai comunisti e da parte della sinistra socialista, che invocano una scelta «francese», ossia una chiusura protezionistica. Le misure adottate dal Consiglio dei ministri del 29 marzo, all'origine della collera operaia, sono coraggiose e inevitabili. I lavoratori della siderurgia usufruiscono in Francia di una protezione sociale particolarmente favorevole. Coloro che perderanno il posto, in seguito alle misure imposte dalla crisi e dalla necessità di ristrutturare l'industria, continueranno a ricevere per due anni il settanta per cento del salario e parteciperanno a corsi di formazione per un nuovo impiego. Ma quel che gli operai lorenesi non perdonano alla sinistra è di avere promesso durante la campagna elettorale dell'81 che il problema dell'acciaio sarebbe stato risolto. Nel migliore dei modi.

Bernardo Valli

APRILE '84

CCT

Certificati di Credito del Tesoro.

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- L'investitore può sceglierli nella durata preferita: 4 o 7 anni.
- La cedola in scadenza alla fine del primo semestre è dell'8% per i quadriennali e dell'8,50% per i settennali.
- Le cedole dei semestri successivi sono pari al rendimento dei BOT a sei mesi, aumentato di un premio di 0,40 di punto per i certificati quadriennali e di 0,75 di punto per quelli settennali.
- I risparmiatori possono sottoscriverli, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione più rateo d'interesse, senza pagare alcuna provvigione.
- Offrono un reddito annuo superiore a quello dei BOT.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico

dal 2 al 6 aprile

Prezzo di emissione	Durata	Prima cedola semestrale	Rendimento annuo 1° semestre
99,75%	4 anni	8%	16,75%
99,75%	7 anni	8,50%	17,80%

- Le sottoscrizioni possono essere regolate in contante più rateo d'interesse ovvero con versamento di CCT di scadenza 1.4.1984 senza rateo d'interesse.

CCT